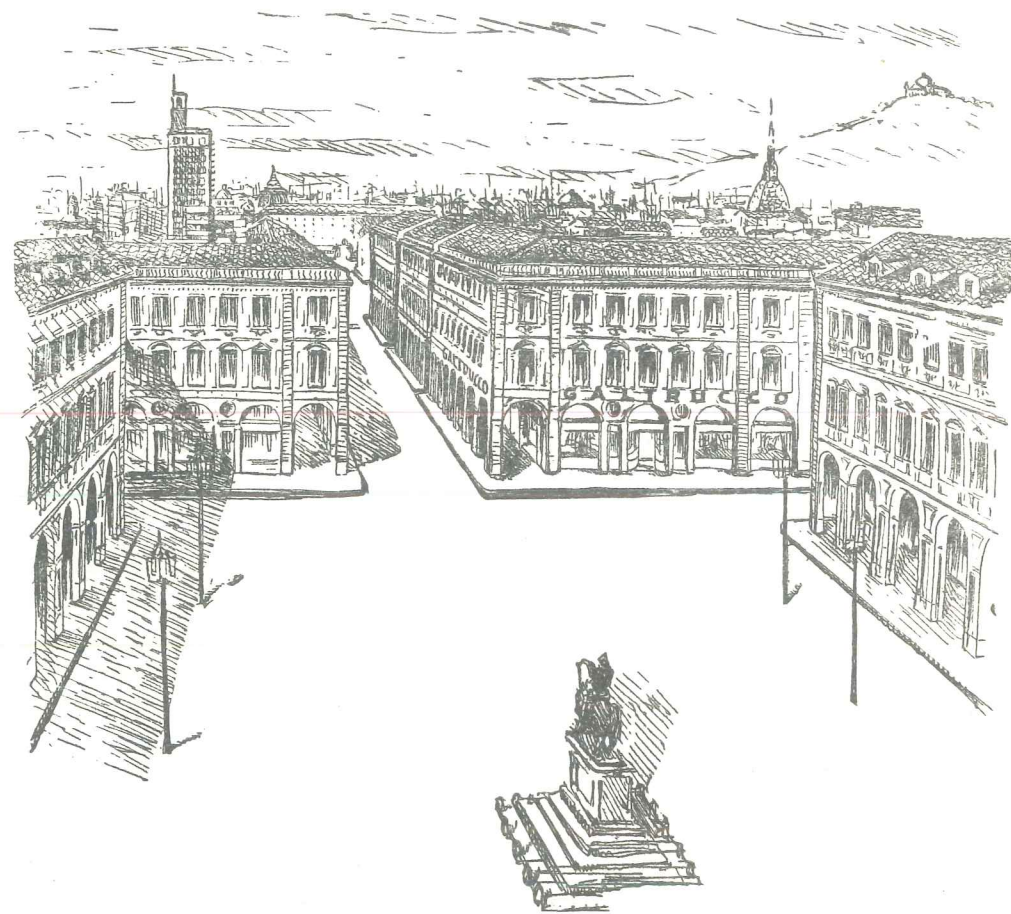


Teatro Stabile della Città di Torino





GALTRUCCO

tessuti novità

*le più belle creazioni
per signora e uomo*

Torino, Via Roma 121

TORINO • MILANO • ROMA • NOVARA • GENOVA • TRIESTE

Portare alla firma lettere scritte con la nuova Olivetti Graphika vuol dire aver la sicurezza di una esecuzione perfetta. La

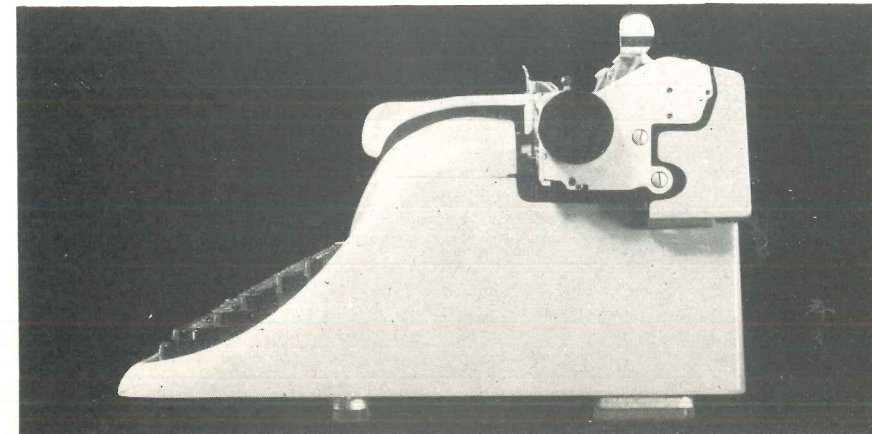
Olivetti Graphika

è l'eccezionale strumento che permette un compiuto impiego delle capacità professionali.

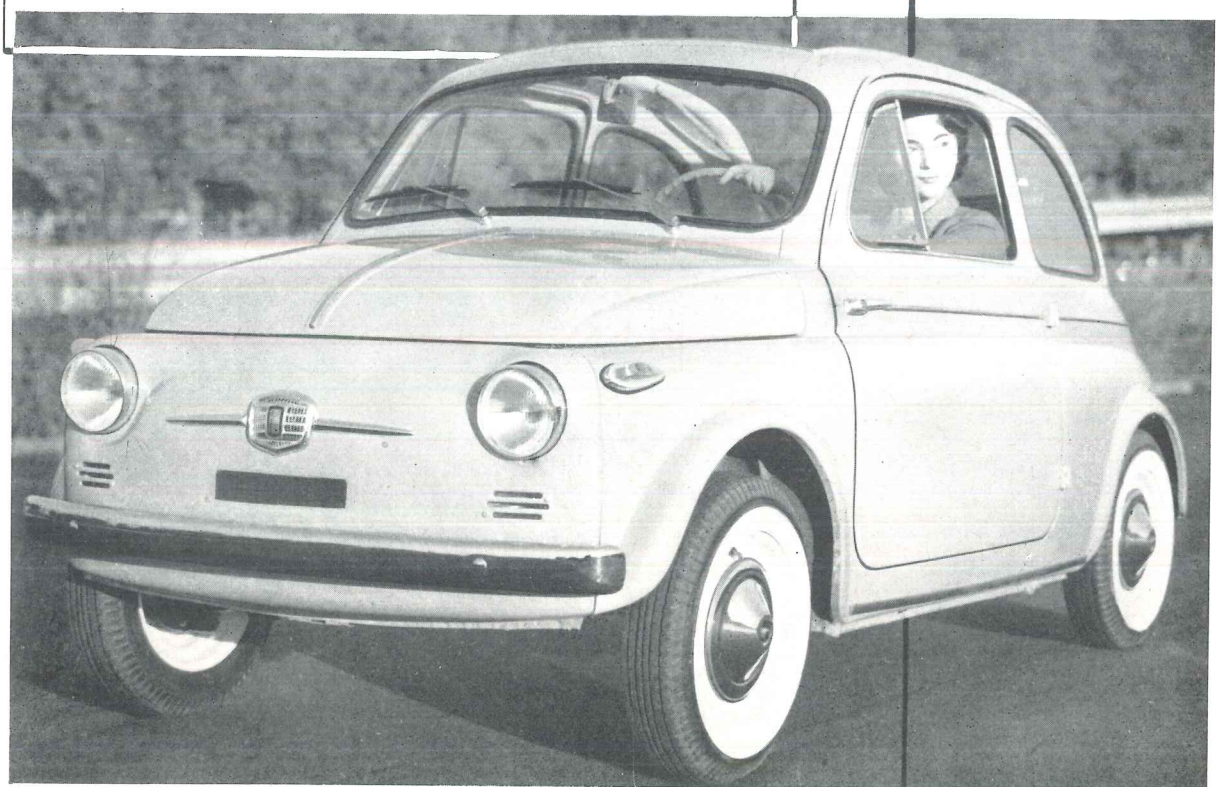
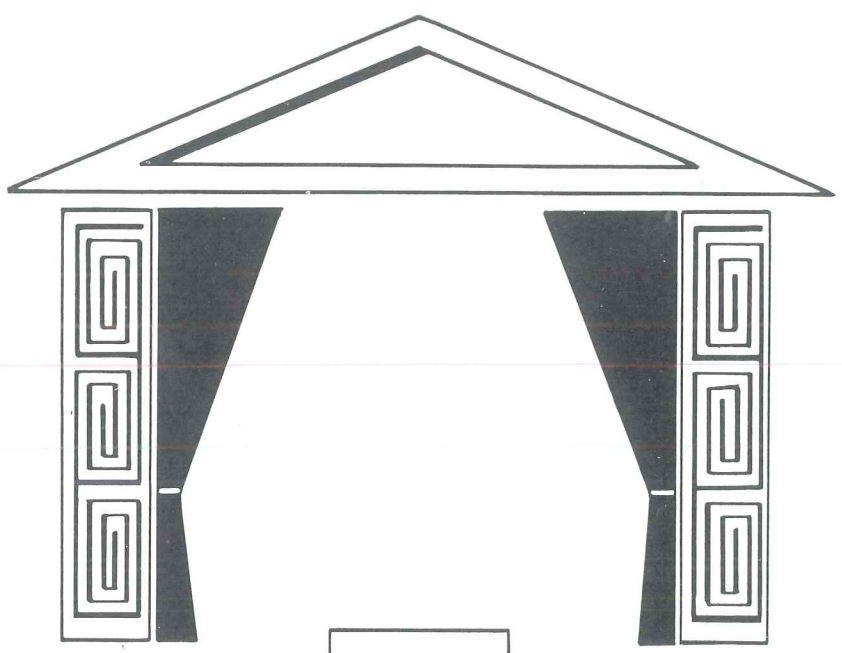
Fin dalla prima riga qualsiasi dattilografa comprende che dalla tastiera della Olivetti Graphika viene una scrittura nettamente diversa da quella di qualsiasi altra comune macchina per scrivere. Eppure l'occhio vi riconosce anche qualcosa di familiare: il moto, il ritmo, la fluidità della stampa.

Perchè la pagina scritta dalla Graphika scorre così limpida alla lettura? Perchè questa impressione di armonia e di ordine? La spaziatura differenziata non si limita a porre una accanto all'altra le lettere dell'alfabeto, tutte ad eguali distanze; ma fa di ogni parola una unità che lo sguardo afferra più facilmente. La spaziatura differenziata offre alla macchina per scrivere una impeccabile calligrafia.

All'ora della firma



FIAT
la nuova
500



L'auto sempre più per tutti



PUNT E MES
VERMUTH **RE** DAL 1786



Cesco
Ferro

Magda
Schirò

Vincenzo
de Toma



Vittorio
Sanipoli

Luigi
Vannucci



Gina
Sammarco

Checco
Rissone

Romana
Righetti

Amalia
d'Alessio

Aurora
Trampus

Pina
Cei

Mario
Ferrari

Pietro
Buttarelli

Ernesto
Cortese

Lucetta
Prono

Giuseppe
Aprà

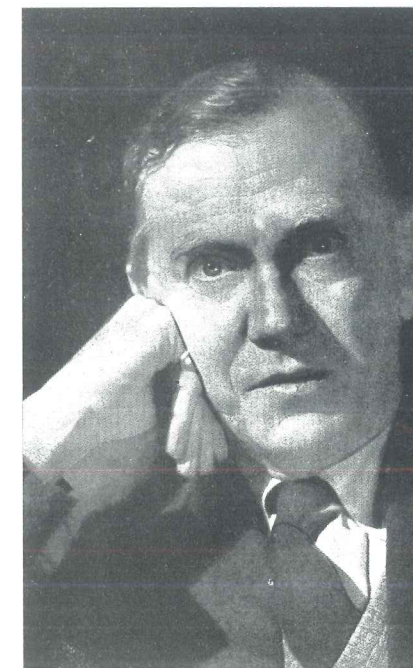
Luciano
Rebeggiani

Carla
Parmeggiani

Alessandro
Esposito



GRAHAM GREENE



Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta in Italia il 18 novembre 1953, al Teatro Valle di Roma, con la regia di Orazio Costa. Interpreti: Mila Vannucci, Wanda Capodaglio, Teresa Franchini, Camillo Pilotto, Roldano Lupi, Evi Maltagliati.

La stessa commedia è stata ripresa a Milano dalla compagnia del Teatro del Convegno, con la regia di Enzo Ferrieri, il 2 febbraio 1957. Interpreti: Anna Menichetti, Raffaele Giangrande, Rina Centa, Luciano Alberici, Itala Martini, Marisa Fabbri, Renata Padovani.

Una porta che non si chiude

di Gian Renzo Morteo

E' possibile essere soltanto scrittori quando si nasce cattolici. E' presso che impossibile non essere scrittori cattolici, o non essere considerati tali, quando al cattolicesimo si è arrivati attraverso una conversione. Graham Greene, che al cattolicesimo si è convertito a ventidue anni, nel 1926, tra gli scrittori cattolici viventi è indubbiamente uno dei più famosi. Secondo alcuni, anzi, uno dei maggiori.

Questo però non deve trarci in inganno. La religiosità, in Greene, non si traduce in contemplazione celeste, non diventa mai un disteso, dolce abbandono, un distacco dalla terra. Al contrario, si potrebbe dire, essa acuisce la sua sensibilità per il male, per la colpa, per tutto ciò che c'è di corrotto nella vita umana e nelle stesse coscienze che proclamano la fede (a questo proposito, si veda il personaggio di Elena Browne, una delle due zie dell'*Ultima stanza*). Una squallida, torbida visione che non può non sgomentare le anime timorate.

Scrittore cattolico? Ebbene Greene ci porta alle soglie del miracolo, alla folgorazione sulla via di Damasco. Egli sente che proprio là, dove l'essere umano è sceso più in basso, lavora silenziosa e potente la Grazia, « quell'amore misterioso — come dice Mauriac — che lo afferra nel più profondo della sua ridicola miseria e della sua derisoria vergogna, per farne un santo e un martire ». L'idea che domina il romanziere è quella del Cristo venuto a salvare proprio coloro che si sono perduti.

Sono questi i temi che animano tutta l'opera di Graham Greene, ma in particolare i romanzi che formano il ciclo « del peccato e della Grazia », di cui *Il Potere e la Gloria* (1940), è l'espressione più tipica. E sono anche i temi che riecheggiano nel dramma *L'ultima stanza*. Qui però, in certo modo, la linea si purifica e si semplifica, nell'impasto della vicenda si attenuano i toni sordidi, anche l'adulterio, forse per la fragranza giovanile della protagonista, pur nella sua colpevolezza, non si trasforma in vizio stagnante, diventa problema di coscienza; e tutta la rete del male, che vibra attorno in note di superstizione, di fanatismo, di paure, di accorato sconforto, trascina meno fango di quanto non avvenga in alcuni romanzi.

La problematica religiosa, che in questo caso coincide perfettamente, sebbene con angolature diverse, con quella terrena ed umana (e in ciò è da ricercare il maggior pregio drammatico dell'opera), affiora più limpida, anche se non meno tormentata. E ancora una volta, su tutto, la Grazia.

Una Grazia non avvolta nello splendore dei paramenti, ma nell'abito dimesso del lavoro quotidiano.

L'ultima stanza (*The Living room*, letteralmente, press'a poco: « la stanza di soggiorno »), è la prima opera teatrale di Graham Greene. Quando venne rappresentata nel 1952 a Stoccolma (in Inghilterra il dramma apparirà soltanto nell'aprile dell'anno successivo, sulle scene del Wyndham's Theatre), la fama dello scrittore era ormai solida da tempo. Graham Greene aveva 43 anni ed i copiosissimi diritti d'autore gli permettevano di abitare un elegante appartamento in uno dei più bei quartieri di Londra.

Per un romanziere affermato accostarsi al teatro, con tutti i rischi che esso comporta, è sempre un'esperienza importante: e se non è, come qualche volta anche accade, una piccola concessione ad una tentazione mondana, si può essere certi che essa affonda le radici in un autentico bisogno spirituale: quello di accorciare le distanze col pubblico, di stabilire un più diretto contatto umano. Questo, indubbiamente, è il caso di Graham Greene.

La situazione immaginata dall'autore si trova a suo agio in scena. Una vecchia grande casa inglese, dove ad una ad una le stanze sono state chiuse, dopo che qualcuno vi è morto dentro. Due anziane sorelle, Teresa ed Elena, aggrappate con terrore alla vita. Un fratello prete, immobilizzato dalla paralisi nella sua poltrona. In questa casa, leggermente sinistra, arriva una giovanissima nipote orfana, Rosa, accompagnata dal tutore. I due sono amanti. La zia Elena fiuta la colpa e la sua orgogliosa virtù si scatena come un flagello. Invano il sacerdote la invita alla pietà. La donna fa sopraggiungere la moglie dell'amante della nipote: una povera isterica che simulerà un tentativo di suicidio. Rosa è affranta: non vuole soffrire e non vuol far soffrire. La fede non le parla; disperata, ingoierà lei il veleno.

Anche ne « *L'ultima stanza* » adesso è morto qualcuno. Un suicidio, un peccato orribile. Ma Rosa è veramente colpevole? Tutto è stato più grande di lei, le sue minuscole forze non hanno potuto reggere, nessuno è stato capace di aiutarla. E Dio l'ha raccolta mentre stava precipitando nell'abisso.

« L'utilizzazione del peccato operata dalla Grazia », dice ancora Mauriac. E questa morte, nell'epilogo del dramma, ecco che rompe l'incantesimo stesso della morte. La stanza non verrà chiusa, perchè zia Teresa la vuole per sè.

I critici hanno parlato di simboli: stanze chiuse, prete paralitico... Può darsi che abbiano ragione, tuttavia io non sento la necessità di farvi ricorso. In un testo che crea un clima, che sommuove segrete regioni dell'animo, ogni parola può assumere significati allusivi. Infiniti. E' pericoloso, però, mi sembra, scendere a definizioni precise, tanto più che in Graham Greene — uomo più di azione e di tormento, nella sua stessa vita religiosa, che non di pensiero — invano si cercherebbero rigorose coerenze logiche (e forse proprio per questo il cattolicesimo inquieto dello scrittore, di solito, ha irritato più i « laici », i quali, per intendere la religione, hanno bisogno che essa diventi fatto di cultura, che non i cattolici militanti più illuminati).

Qui, penso, si debbano lasciar agire, soprattutto, le suggestioni.

E *L'ultima stanza* è un testo che, di suggestioni, è molto ricco.

L'ultima stanza

ATTO PRIMO

1° Quadro



La scena, di Eugenio Guglielminetti.

Quando il sipario si alza, ci si rende conto a prima vista che la stanza di soggiorno presenta un che di strano. La casa è una qualunque casa di South Kensington, e lì per lì, ai nostri occhi, non appare nulla da poter esattamente individuare dicendo: «Questo non va», oppure «questo è strano». Delle sbarre sono stranamente applicate ad una grande finestra, fino a metà della sua altezza.

E' perchè il mobilio, di stile difficile a definirsi, non appare proprio quello che ci vorrebbe, come se fosse stato scelto per una stanza più grande e di forma diversa? Tuttavia, coi tempi che corrono, per una circostanza simile possono esservi tante spiegazioni. La stanza ha due porte: una è aperta sul pianerottolo, l'altra, alla sommità di una breve rampa di scale, è chiusa.

Un campanello sta suonando di sotto.

Una luce fi' tra attraverso un vetro collocato sopra l'altra porta in cima alla scala.

Rumore di passi giù per le scale.

Da dietro la seconda porta si sente rumore di acqua che cola da un lavandino, in un gabinetto. Per un momento sembra che ciò valga a fare individuare in che consiste la stranezza, la scomodità di questa stanza, perchè, chi potrebbe aspettarsi che un bagno si trovi immediatamente attiguo ad una stanza di soggiorno, quasi che questa in realtà fosse — forse ora ci stiamo avvicinando al nocciolo della questione — una camera da letto?

Qualcuno dietro alle spalle

Le difficoltà che pone l'interpretazione dell'*Ultima stanza* non sono nè poche nè lievi. Il problema essenziale, infatti, è quello di creare un clima, un clima però affatto particolare, composto non soltanto di elementi umani, irradiazioni di coscienze, di affetti, di abitudini, impalpabile esalazione del tempo, ma presenza carismatica che si mescola alle cose terrene e che, lasciandole nelle apparenze immutate, le trasfigura.

La Grazia. Cito da un manuale di religione sul quale studiavo durante gli anni del liceo: «Un dono soprannaturale concesso a noi da Dio, per meriti di Gesù Cristo in ordine al conseguimento della vita eterna». Mostrare scenicamente l'azione di tale *dono* non è impresa agevole.

Eppure è questo il sottofondo lievitante del dramma, la sua dinamica, il suo sapore. Se non fosse così, non usciremmo dai limiti consunti del dramma intimista borghese. E di tal natura non è mai l'opera di Graham Greene. Senza dire poi che la vicenda, disinnestata dal rapporto col soprannaturale, perderebbe ogni coesione di sviluppo.

Trasformare tutto ciò in spettacolo. Indubbiamente, ci sono le parole che l'autore mette in bocca ai personaggi; tuttavia occorre qualche cosa di più. E qui cominciano le difficoltà concrete dell'interpretazione. Difficoltà del regista e degli attori. E cominciano anche le tentazioni, giacchè scegliere la via della rettorica e dei simboli sarebbe facile allettamento. Ma una volta scelta questa via, che cosa resterebbe di vitale nel dramma?

Il regista De Bosio ha adottato un criterio che, nella sua semplicità, è forse la più convincente soluzione del problema. Si trattava di fisicizzare, almeno in una certa misura (il teatro è un po' sempre questo), un fatto spirituale. Ebbene, egli ha puntato sugli aspetti tangibili dell'azione, sui tratti caratteristici dei singoli personaggi, su ciò che di più umano e di più quotidiano offre il dramma. Non si è sforzato di introdurre ad ogni costo la Grazia; ha lasciato che essa si manifestasse e affiorasse, sollecitata a farlo soltanto dall'intensità con cui la vicenda veniva vissuta sulla scena. Il vigore di una forza perfettamente tesa e rattenuta crea echi e risonanze attorno ad una parola, fascino magnetico attorno ad un personaggio. Qui, sull'onda dei dialoghi di Greene, crea la sensazione di una *presenza* .

Generato questo «clima», sorge il problema di muovervi dentro. La soluzione però non è che un corollario. Lieve impaccio al percepire confuso, ma allo stesso tempo insistente che c'è *qualcosa* attorno. Impaccio: non dimentichiamo infatti che i personaggi di Greene non si abbandonano mai alla Grazia, caso mai ne sono aggrediti nei momenti culminanti del loro affanno e della loro disperazione. Movimenti furtivi, obliqui, soprassalti, esitazioni, slanci; anime spiate. Durante le prove il regista diceva agli attori: «Dovete sentirvi sempre qualcuno dietro alle spalle». Qualcuno; ma chi?

Fisicizzare un fatto spirituale. Indispensabile, ovviamente, il contributo delle scenografie e delle luci. Ma anche qui, nulla di eccessivamente dichiarato, di voluto. Solo una vaga inquietudine.

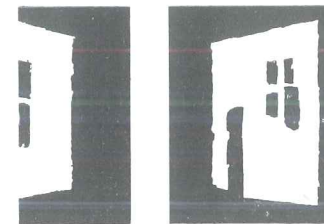
Dunque un mondo consueto, creature come se ne possono incontrare per strada. In più, soltanto un'intensità, un fermento, il presupposto per un incendio delle sterpaglie.

Abbiamo parlato con una certa insistenza di Grazia. Questo però non significa che ci troviamo di fronte ad un dogma sceneggiato, o, peggio, ad un testo scopertamente e fastidiosamente edificante. Graham Greene non è autore che distribuisca santini. Ci siamo soltanto voluti soffermare a lumeggiare l'aspetto più segreto del dramma, quello che gli dà il suo particolare tono e che al medesimo tempo pone a più serio cimento regista ed interpreti. Quanto al resto, e lo spettatore non faticerà a rendersene conto, restiamo in terra. Su questa terra dove non è facile riuscir ad essere virtuosi.

g. r. m.

L'ultima stanza

due atti in cinque quadri di Graham Greene



Regia di Gianfranco De Bosio

Scene di Eugenio Guglielminetti

Michele Dennis	VITTORIO SANIPOLI
Rosa Pemberton	GIULIA LAZZARINI
Teresa Browne	GINA SAMMARCO
Elena Browne	PINA CEI
Padre Giacomo Browne	MARIO FERRARI
La signora Dennis	MAGDA SCHIRÒ
Maria, la donna di servizio	NINA GIARDINI

Assistente alla regia: *Anna Maria Colanzi* - Direttore di scena: *Giuseppe Losavio*

Scene realizzate da *Orlandini-Ronchese*, di Venezia - Costruzioni di *Luigi Regazzi* - Macchinista: *Salvatore Fortuna* - Attrezzista: *Antonio Fornasiero* - Sarta: *Vittorina Vella* - Luci: *Ditta Anfossi*, di Torino - Rammentatore: *Arnaldo Franville*

Direttore artistico: *Gianfranco De Bosio* - Vicedirettore: *Mario Ferrari* - Amministratore rappresentante: *Fulvio Fo* - Addetto Attività culturali: *Giacomo Colli* - Addetto Ufficio stampa: *Bino Ceccon*

GRAHAM GREENE

è nato il 2 ottobre 1904 a Berkhamsted, un piccolo centro a nord di Londra, dove il padre dirigeva una *public school*. Famiglia borghese, abbastanza facoltosa. Tra gli ascendenti troviamo anche due scrittori, R. L. Stevenson e Christopher Isherwood.

Infanzia psicologicamente tormentata (l'abitare in un collegio urtava il bisogno di intimità del piccolo G. G.), giovinezza alquanto irrequieta. Studi superiori ad Oxford.

Nel febbraio del 1926, l'avvenimento capitale della biografia dello scrittore (possiamo già chiamarlo così, poichè la sua prima opera, una raccolta di versi, *Babbling April*, è del '25): la conversione al cattolicesimo. L'anno successivo vede il matrimonio di G. G. con miss Vivien Dayrelle Browning, cattolica ella pure.

Impiegato in una manifattura di tabacchi; vice direttore di un quotidiano di Nottingham; vice redattore capo del *Times* (1926-29); inviato speciale; critico cinematografico dello *Spectator* (1935-39). Durante la guerra lo scrittore presta servizio alle dipendenze del Ministero delle Informazioni e poi del Foreign Office, che gli fa compiere un lungo e proficuo soggiorno nell'Africa occidentale. Nel 1948 una delle più antiche case editrici inglesi, l'Eyre and Spottiswoode, gli offre la direzione letteraria.

Spirito naturalmente irrequieto e curioso, G. G. è viaggiatore instancabile. Famosi, per i frutti letterari e giornalistici che hanno dato, i suoi viaggi nella Liberia, nel Messico, in Malesia, in Indocina, nel paese dei Mau-Mau. A Capri lo scrittore possiede una villa: *Il rosaio*.

Notevoli pure i suoi rapporti con il cinematografo: infatti, oltre i film tratti da opere sue, bisogna ricordare quelli per i quali scrisse appositamente il soggetto; tra questi ultimi: *The Fallen Idol*, *The Third Man*, *The Stranger's Hand*.

Lavoratore metodico, G. G. ci ha dato sinora un'opera estremamente vasta e varia: raccolte di versi, romanzi, novelle, libri di viaggio, volumi di critica, saggi, ecc. I suoi romanzi sono stati tradotti nelle principali lingue. Alcuni di essi sono molto popolari anche in Italia: *La roccia di Brighton*, *Il Potere e la Gloria*, *Il nocciolo della questione*, *Il campo di battaglia*, *La fine dell'avventura*, *Un americano tranquillo*.

Al teatro, per il momento, lo scrittore si è avvicinato soltanto due volte: nel 1952 con *The Living room* (*L'ultima stanza*), e pochi mesi or sono con (*Il capanno degli attrezzi*). A parte bisogna ricordare il dramma ricavato da Dennis Cannon e Pierre Bost dal romanzo *The Power and the Glory* (*Il Potere e la Gloria*).

Teatro Stabile della Città di Torino

Stagione Teatrale 1957-1958

BERTOLDO A CORTE

di Massimo Dursi - Novità assoluta

regia di Gianfranco de Bosio

★

ORE DISPERATE

di Joseph Hayes - Novità per l'Italia

regia di Gianfranco de Bosio e Giacomo Colli

★

I NOSTRI SOGNI

di Ugo Betti - Ripresa

regia di Gianfranco de Bosio

★

UN CASO CLINICO

di Dino Buzzati - Novità per Torino

regia di Giacomo Colli

★

L'ULTIMA STANZA

di Graham Greene - Novità per Torino

regia di Gianfranco de Bosio

★

LA CONGIURA DEI PAZZI

di Vittorio Alfieri

Allestimento per le Celebrazioni Alfieriane dell'anno 1958

regia di Gianfranco de Bosio

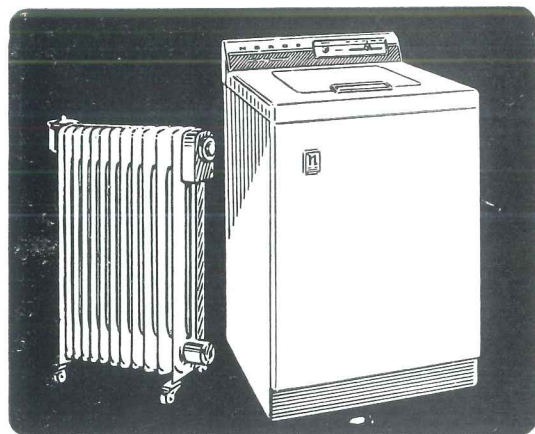
Con questo programma il Teatro Stabile della Città di Torino si propone:

— di mettere in scena testi di autori contemporanei

— di determinare una linea stilistica la cui impronta fondamentale si distingua proprio per questa contemporaneità di interessi e di esperienze

— di dare al pubblico il senso preciso della realtà in cui vive, creandogli nello spettacolo, comico o drammatico che sia, le dimensioni di una prospettiva contemporanea

— di far convergere gli interessi, se non gli entusiasmi, verso il teatro cittadino, come punto d'incontro abituale di una comunità attivamente presente e operante nell'ambito della propria tradizione culturale



DITTA ING.
G. CAVICCHIOLI

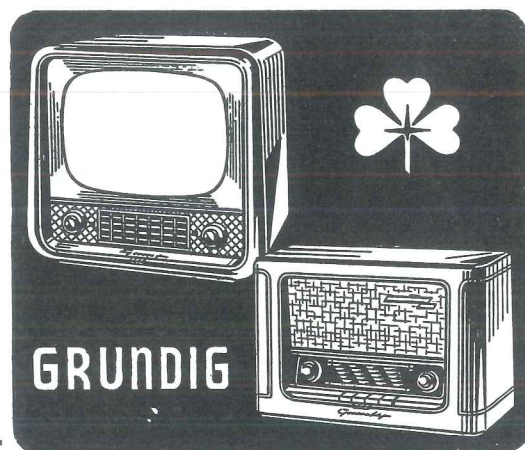
TORINO

Via Pietro Micca, 5
Tel. 45.502 - 53.572

Frigoriferi: Norge - Philco - Bosch - Fiat - Atlantic - Frigel - Rex ecc. - Lavatrici: Norge - Bendix - Philco - Hoover - Fiat - A.E.G. ecc. - Radio e TV.: Grundig - Silvana - Philco - Dumont - C. G. E. - Siemens - Geloso - Philips - Telefunken ecc.

Mobili per cucina in legno e metallici: SAFFA - PHILCO ecc. - Asciugabiancheria - Cucine elettriche e a gas - Lucidatrici - Aspirapolvere - Condizionatori d'aria - Stufe - Termoconvettori e radiatori elettrici - Registratori a nastro - Complessi fonografici Hi-Fi

Le migliori marche nazionali ed estere



Primula

FIORI - FLEUROP

Corso Vittorio Emanuele, 92 - Telefono 50.595



Alessio Movena

TAPPEZZIERE IN STOFFA - MOBILI ARTISTICI

C. P. E. n. 3152

TORINO

Via Botero, 10 - Telef. 45.623 - P.za Solferino, 4 - Telef. 48.938

CINZANO

asti

LINGUE - TRADUZIONI

BERLITZ

TORINO

VIA S. TERESA, 3 - TELEFONO 55.39.70

Chiedere (riferendosi al presente avviso) nuovo programma P. T.

DISCHI

RADIO - TV

Giradischi - ecc.

Grande assortimento di dischi microsolco

Dischi Jazz originali americani

Tutte le novità di ogni repertorio

Personale specializzato

Cabine di audizione

IN ESCLUSIVA i dischi - Chant du monde

B.A.M. - Vega

Impianti di amplificazione di ogni tipo

Costruzione impianti Hi. Fi. per abitazioni

e locali, con mobili di serie o su progetto

Co. El. To. - di **G. BALDIOLI - TORINO**
Via Arsenale, 14 - Telefoni 52.77.06 - 55.52.48

PENSIONE S. MAURIZIO

TORINO
CORSO S. MAURIZIO, 31
TELEFONO 88.24.34

Nuova gestione - Prezzi modici

Servizio inappuntabile in ambiente distinto